

SFIBRATA DALLA CONCORRENZA DEGLI ALTRI MERCATI AGRICOLI, LA CITTÀ HA PERSO LA SUA FORZA TRAINANTE. ANCHE SUL PIANO CULTURALE

Paternò è una città di oltre sessantamila abitanti, ai piedi dell'Etna, i suoi territori si inoltrano nella valle del Simeto e nella fertile Piana di Catania. È dominata da una Torre normanna fatta erigere da Ruggero I su una preesistente roccaforte araba. La Torre sta su di una collina dalla quale si domina la valle del Simeto, il più lungo fiume siciliano. La collina storica, con il castello e le strutture chiesastiche, è un unicum dell'architettura normanna in Sicilia e la valle del Simeto è una delle più interessanti aree archeologiche del Sud d'Italia: non vi sono solo ritrovamenti d'epoca greco-romana, ma tracce di insediamenti preistorici. Ricca di cultura e di storia Paternò è prosperata nel dopoguerra puntando sull'economia agrumicola, divenendo una "capitale degli aranci". La parcellizzazione delle proprietà ha consentito una distribuzione della ricchezza e ha fatto della città sino agli anni '70 un polo d'attrazione per la Sicilia orientale nella coltivazione e nella commercializzazione dei prodotti agricoli. Poi il trend positivo si è invertito, per la mancata modernizzazione del settore insieme con la concorrenza sui bassi costi di altre nazioni europee (Spagna, del Nord Africa e del Medio Oriente ha dato un duro colpo al comparto agrumicolo. E senza una tutela "europea" ed una nuova strategia del marketing, resta difficile superare la crisi. Anche perché puntando sulla qualità (gli agrumi siciliani sono ritenuti dagli esperti i migliori del mondo), non è per nulla facile abbassare i costi di produzione e lavorazione. Dalla seconda metà degli anni ottanta, la crisi economica è divenuta crisi politica e culturale. La città ha perso la sua forza trainante, la sua identità politica e cultural-economica. Guido Piovene così la descriveva nel suo "Viaggio in Italia": «È un piacere ad esempio andare a Paternò sui colli ad est di Catania, dove allignano, a quanto sembra, gli aranci più nobili, l'aristocrazia degli aranci, tra cui i famosi sanguinelli. Qui ci si accorge come un giardino d'aranci sia una persona viva, esiga cure assidue ed un amore quotidiano». Che cosa resta dell'aristocrazia contadina, e dell'egemonia economica? Ben poco. Vi è una città che ha in parte smarrito le sue radici e non fa nulla o quasi per recuperarle. Una città nella quale non vi è in atto un vero rilancio dell'immagine che non sia folklore paesano. Basti

Metropolis



RESTAURI

## La cupola di Loreto Splendori del passato

«Sabato, ore quindici a di 23 maggio (1500), lo Giuliano di Francesco da Sangallo fiorentino, con grandissima solennità, devozione e precisione murai l'ultima pietra della cupola di S. Maria di Loreto, che Iddio ci dia grazia si conservi lungo tempo, e a media grazia che alla fine io salvo l'anima». Così il grande architetto chiudendo i suoi lavori per erigere la cupola ottagonale della basilica di Loreto, uno dei più importanti templi della cristianità, che si apre su piazza della Madonna, splendido scenario cinto in parte di portici, con la centro la fontana disegnata da Carlo Maderno e Giovanni Fontana. Nel corso dell'ultimo secolo, la cupola fu danneggiata due volte, da un incendio nel 1926 e nel 1944 da un bombardamento, opera delle truppe tedesche in ritirata. I danni delle bombe furono gravissimi. Seguirono vari interventi di restauro, l'ultimo tra il 1998 e il 1999, su tutta la superficie esterna della cupola, compreso il lanterno. I lavori sono stati eseguiti con il finanziamento del ministero dei beni culturali. Proprio in questi giorni la cupola di Giuliano da Sangallo è stata restituita alla sua bellezza, mentre sono in via di restauro altri luoghi del centro storico, originale.

Paternò

Bellezze artistiche e una campagna ricca non hanno arrestato il degrado legato alla crisi dell'agrumeto

# Antichi splendori e declino dell'aristocrazia contadina nel giardino degli aranci

SALVO FALLICA

## INFO Nel castello

Paternò, cittadina etnea a venti chilometri da Catania, è un centro di fondazione normanna, di cui resta il poderoso Castello, fortezza medioevale, con una cappella al piano terra e varie sale ai piani superiori illuminate da belle bifore.

pensare che vi era una galleria d'arte moderna con opere di Guttuso ed altri artisti contemporanei che attirava visitatori da tutta la Sicilia e dal Sud d'Italia, ma da anni è chiusa. A questa vicenda paradossale molti artisti hanno risposto con la richiesta della restituzione delle loro opere: «Se non possono essere viste a che vale averle date alla galleria?». Vi era un piccolo teatro, ma anch'esso è da anni chiuso. Del resto anche la biblioteca è sostanzialmente chiusa e la sua apertura è pressoché simbolica. Una biblioteca fornita di decine di migliaia di volumi ed anche intelligentemente aggiornata, che offre spazi di lettura così piccoli da risultare impraticabili. La vecchia sede è inutilizzabile, addirittura pericolante: così i libri non possono essere presi. Un artigiano locale Barba-

ro Messina che espone le sue opere nelle più importanti mostre del mondo, da Milano a Francoforte, da Parigi a New York, aveva chiesto una sede per allestire una scuola di artigianato. Era un modo per incentivare l'indotto. Messina sconsigliò: «Ho aspettato per anno, una situazione incredibile. Mica chiedeva per me, volevo fornire gratuitamente un servizio alla collettività. Alla fine una cittadina di poche migliaia di abitanti, Nicolosi (porta d'accesso alle piste sciistiche dell'Etna), venuta a conoscenza dell'idea, ha messo a disposizione centinaia di metri quadrati. In pochi mesi hanno messo in piedi una struttura moderna dove mi seguono centinaia di allievi. Non so come vogliono a Paternò costruire il futuro?». Succede: una città di oltre sessantamila abitanti,

senza un'area artigianale, senza una zona commerciale, dove una zona industriale sta solo sulla carta, mai mai decollata. Ma chi governa Paternò? Una amministrazione ispirata dalla Rete e transitata dalla parte dei Democratici, che si ritrova all'opposizione la Quercia, i Popolari e Rifondazione Comunista. Paradossale nel paradosso, nella volontà di voler rompere col passato, si è finita per cancellare anche una stagione politica di rinascita, una primavera culturale guidata dall'ex sindaco il diessino Alfredo Corsaro. Sei mesi soltanto durante i quali Corsaro aveva organizzato una mostra del libro, richiamando nel paese degli agrumi intellettuali, scrittori, giornalisti, ed editori di prestigio, anche internazionale. Così, passeggiando per le vie del centro storico tardo ba-

rocco, di sera, dopo i convegni, si poteva incontrare Giulio Einaudi. Adesso della mostra del libro non vi è che un pallido ricordo, quella vivacità e dinamicità che segnò quel semestre "rosso" agli inizi degli anni '90-'91 è spenta. Che rimane? Lo spiega lo stesso Corsaro: «Il rammarico e la delusione per quel che non è stato fatto, per il treno che si è perso. Vede non si trattava solo della mostra del libro, facendodivivere la biblioteca luogo vivo, coinvolgendo le scuole, le associazioni, gli editori. La gente veniva e ci seguiva. Sono orgoglioso che il ministro Melandri, per stimolare la lettura, stia facendo cose ottime, che nel nostro piccolo avevamo fatto prima noi. Ho letto dell'esperienza di Mantova, ebbene vi ritrovo qualche somiglianza con la nostra. Quel che non riesco a

Lungo le pendici dell'Etna in eruzione

capire è perché chi è giunto al potere in città dopo di noi, abbia praticamente cancellato questa esperienza. In quel semestre Paternò non fu più la città dell'evanescente scolastica, di una giunta immobile e della decadenza per citare i titoli recenti dei media locali. Altra questione dolente, il turismo. Mancano le infrastrutture, mancano progetti... Non vi sono praticamente nemmeno le guide turistiche. «Ma a che servono?» chiedono ironicamente i commercianti del centro storico. «Qui di turisti non se ne vedono» dice Gianfranco Romano, uno dei loro portavoce. «Il centro storico è chiuso al traffico nei periodi di festa, ma non lo visita quasi nessuno. Il centro storico cade a pezzi, la collina con tutte le sue bellezze architettoniche è come abbandonata a se stessa...».



Storia e turismo

## Alle Salinelle, quando i mulini andavano ad acqua

A Sud di Paternò, in un'area che collima con le Salinelle e s'inoltra nella fertile Valle del Simeto, si dipartono le antiche vie dei mulini, oggi stradine abbandonate di campagna, non di rado allagate dalle acque delle sorgenti che un tempo costituivano una delle fonti primarie di questi territori. Mulini ad acqua, ormai in disuso, che non solo facevano parte di un'estetica urbano-rurale dei luoghi fertili della Sicilia, ma erano anche un'industria attiva fino alla prima metà del Novecento. L'iter dei mulini della città etnea, per la costruzione in sequenza, presenta similitudini con quello delle Madonie, caratterizzate da tredici edifici rurali (la cosiddetta Flomarina Molendinorum). Attorno ai mulini sorgevano piccole comunità non prive dei luoghi essenziali della socialità e della pratica religiosa come testimonia anche la chiesetta del Monserrato edificata nel 1889 e oggi in precarie condizioni. Ma come si svolgeva la vita in queste comunità e come funzionava il complesso sistema dei mulini? Nel rispondere a questa domanda ci viene in soccorso un bel testo: «Paternò e la civiltà contadina», scritto da un gruppo di stu-

diosi locali (Mimmo Chisari, Alfio Ciccia, Antonino Coppola, Pippo Virgillito), che ricostruiscono la storia sociale delle tradizioni rurali. Tornano così alla luce i quadri di un'economia domestica fondata sulla famiglia contadina, col suo pezzo di terra seminativo il cui prodotto doveva servire come nutrimento per l'intero anno. Ed ancora i modi ed i costumi, le abitudini gastronomiche, i cibi legati alle differenti ricorrenze festive, i prodotti dell'artigianato. Altre pagine sono dedicate proprio al funzionamento dei mulini: «L'acqua della sorgente (Monafria) veniva fatta scorrere lungo un canale di alimentazione e convogliata in una colonna di carico (botte) in modo che potessero originare un getto a pressione (1.000 litri al secondo) in grado di muovere una ruota... L'acqua dopo aver impresso il movimento alla ruota, fuoriusciva da uno dei due archi o garaffi, costruiti alla base del muro perimetrale e si riversava in una saggia fondo naturale poiché vi transitavano carretti e animali da soma per potersi recare nei fondi vicini. A sua volta il movimento impresso veniva comunicato, per mezzo degli assi, collegati da ruote dentate e pignoni aco-

rona, e delle cinghie di cuoio, alle varie puleghe che mettevano in funzione, facendoli ruotare una coppia di grossi cilindri, disposti in senso orizzontale attraverso i quali passava il grano per essere macinato e quindi trasformato in farina con la crusca». Un'opera di ingegneria complessa, ma efficace, realizzata e curata da falegnami, operatori meccanici, operai generici, per una storia antica, che risale a ben prima dell'Unità d'Italia. Nel territorio paternese di mulini ve ne erano una ventina ed erano proprietà dei frati benedettini. Furono acquistati dai borghesi in seguito alla legge di soppressione delle case religiose (nel 1866). Prima dell'esplosione dei mulini si concidevano in gabbia facendosi pagare dagli affittuari una tassa in proporzione al grano macinato. I mulini ottocenteschi si presume furono costruiti su preesistenze arabe. Su questa ipotesi insiste Giuseppe Virgillito, segretario regionale di Sicilia Antica, studioso delle tradizioni popolari e del patrimonio storico-archeologico di Paternò. Un argomento alla sua tesi viene dalla stessa sistema di canalizzazione delle acque, voluto dagli arabi. Del

resto i segni del passato arabo di questi territori sono presenti anche in altri edifici della città. Fu eretto su una roccaforte araba lo stesso castello normanno di Paternò. Tutto questo potrebbe adesso costituire un itinerario turistico. Almeno in linea teorica. Poiché se si passa al piano pratico, si scopre solo l'assenza di infrastrutture. I collegamenti con gli scavi archeologici e la Valle del Simeto? «Sono pressoché inesistenti o quasi», spiega Virgillito di Sicilia Antica: «Vi è l'impegno delle associazioni culturali, ma il volontariato non basta». Il percorso dei Mulini? Ne abbiamo sinteticamente descritto la storia, ma il presente è inglorioso, uno stato di semiabbandono. Ovviamente i mulini ad acqua, non più adoperati alla maniera della tradizione, andrebbero ristrutturati e rivalorizzati con un progetto organico e razionale finalizzato all'uso agroturistico. E collegati adeguatamente al centro storico, alla collina costellata da chiese medievali ed agli scavi archeologici di Pietralunga. In queste zone della Valle del Simeto, difatti, non sono stati rinvenuti solo resti di epoca greco-romana ma anche tracce di insediamenti umani risalenti

alla tarda età del bronzo antico. Forse non molti sanno che il cuore della Valle in un convegno internazionale di archeologia venne definito come «una delle aree culturali più interessanti del Sud del Mediterraneo». Ritorniamo alle Salinelle, punto iniziale della nostra storia. Quell'area a sud di Paternò, naturale ingresso alle antiche vie dei mulini, zona potenzialmente ricca, dove sono concentrate tutte le strutture sportive della città, centri commerciali e botteghe artigiane che esportano (ormai anche via internet) in tutto il mondo i loro prodotti in pietra lavica ceramica, meriterebbe altre attenzioni. Il recupero della memoria, oltre alla sua specifica valenza culturale, può essere funzionale al rilancio dell'economia turistica. Termini come agroturismo ed economia turistico-culturale, assumono un senso concreto, se sono intessuti di progetti organici. Non a caso Sicilia Antica e l'Archeoclub, hanno rilanciato una vecchia idea, quella dell'utilizzazione dell'ex mattatoio dell'area Salinelle, quale scuola dell'artigianato e museo della civiltà contadina.

S. F.

